

CAV. LUIGI DE RÓSE;
PROF. NEL R. ISTITUTO DI BELLE ARTI
R. ISPETTORE DEI MONUMENTI

DUE MONUMENTI ARTISTICI

DI

BAGNOLI IRPINO

Prof. Antonio D'Amato

R. GINNASIO DI AVELLINO

BIBLIOTECA PROVINCIALE

e G. Capone

Mise

A
1106

AVELLINO

1912

TIPOGRAFIA DELLE INDUSTRIE

DIA
2115

CAV. LUIGI DE ROSE
PROF. NEL R. ISTITUTO DI BELLE ARTI
R. ISPETTORE DEI MONUMENTI

DUE MONUMENTI ARTISTICI

DI

BAGNOLI IRPINO



Prof. Antonio D'Amato

R. GINNASIO DI AVELLINO



1912

TIPOGRAFIA DELLE INDUSTRIE

Vico Luperano N. 6

NAPOLI



Prof. Antonio D'Amato
R. GINNASIO DI AVELLINO

Chiesa di S. Maria Assunta

È proprio vero che i monumenti, di cui siamo ricchi a sufficienza, han bisogno di essere meglio conosciuti, illustrati, disposti e custoditi, poiché la maggior parte di essi sono mal collocati, nascosti, o mal tutelati dall'opera distruttrice del tempo. Sovente avviene che ci troviamo nella impossibilità d'ammirarli come conviene, e sovente ancora ci riesce molto penoso il vederli di giorno in giorno precipitare alla quasi totale distruzione.

E qui mi si permetta esprimere la mia modesta e sincera impressione intorno al capolavoro sconosciuto, esistente presso l'insigne Collegiata di Bagnoli Irpino: il COBO.

Dietro l'altare maggiore, sopra una pianta di sagma rettangolare, che misura mq. 83,90, esso si erge maestoso, ed è fine lavoro di scultura e di intaglio in legno di noce. Ha diciannove stalli, sei per laterale, avente ciascuno m. 7,10 di lunghezza, e sette nella parete di fronte della lunghezza di m. 9.

L'altezza dal piano del pavimento nella parte superiore della trabeazione è di m. 3,70. Nel centro si nota il leggìo quadrangolare nel basamento, ed in ogni sua parte ricco di ornati, e figurine di grazioso e bizzarrissimo disegno.

Volendo dire degnamente di codesto gioiello d'arte, non so se debba accordare la preferenza all'insieme architettonico, ovvero alla ricchezza e alla varietà profusa degli ornamenti; se alla giusta collocazione delle figure in alto e in basso rilievo, ovvero alla parte esplicativa del pensiero profondo, svolto nei vari soggetti biblici che gli artisti hanno rappresentati nelle colonnine per i riquadri degli stalli. Ogni colonnina ha scolpiti due episodi del vecchio testamento, a cominciare dalla creazione, tutti in alto rilievo.

Nei cassettoni, poi, posti tra uno stallo e l'altro, sono tanti bassorilievi, raffiguranti fatti del nuovo testamento. In ogni bracciuolo è una sfinge, che varia nella linea col variare di essi. Le mensole, su cui poggiano codesti bracciuoli, sono sostenute da grifoni, da chimere, da sfingi, da draghi, da cavalli, da leoni e da altri animali strani e bizzarri nella loro originalità, in conformità dell'indole e delle tendenze artistiche del secolo. Ogni scompartimento geometrico, ogni cassettoncino, ogni riquadro, or rilevati, or incassati, sono inquadrati in bellissime cornici di minutissimo e vario ornamento.

L'architrave che sostiene il fregio e la trabeazione, fino alle cornici di coronamento, è riccamente ornata con cartelle, targhette e scudi aventi ai lati putti intreccian-

tisi, sostenentisi, e poggiantisi in graziosi e morbidi atteggiamenti su ricche spire ornamentali. Tra uno spazio e l'altro, e proprio nell'asse di ogni colonnina istoriata, sono tanti mensoloni, aventi a fronte grossi putti ammirabili per il modellato largo e sicuro e per le pose diverse, che simboleggiano ora il misticismo, ora il corruccio, ora il dolore, ora la letizia. Ohe dire poi del fregio e del resto della trabeazione? Il piano del fregio è intagliato a spire ornamentali alternate con bellissimo intreccio di bocciuoli, di foglie e di molteplici pattini sempre varii nella loro genialità, nel loro atteggiamento. I membri architettonici delle cornici e dei medaglioni sono tutti intagliati a dentelli e a sagome variatissime di foglie, e niuna parte, anche la più nascosta, è stata trascurata. Dinanzi a codesto poema d'arte di decorazione, in cui la composizione della linea è tutta una gloria di singolari armonie artistiche, a cominciare dalla pedana al gradino, e da questo alla cornice, il visitatore rimane ammirato per le tante finzze di arte prodigate con feconda profusione e più ancora per la giustezza meravigliosa delle proporzioni tra le parti col tutto. L'osservatore meravigliato al cospetto di tanta dovizia e maestria è tratto in tutti i sensi a bearsi, non sapendo dove fermare gli occhi. | L'insieme e il dettaglio dell'opera sono veramente concepiti con una educazione artistica squisitamente sentita, che si rende ancora più importante per le varie applicazioni dei sistemi geometrici, che osservansi nei riquadri della decorazione largamente profusa, poiché

in essa è impressa la sintesi dell'arte irpina, quale ci fu tramandata. Gli artisti lavorarono a quell'opera di amore all'arte per individuale ispirazione, senza lasciarsi travolgere dalla torbida corrente dei tempi, in cui il barocco giungeva al parossismo, l'arte vi sorrise con ingenuità quattrocentesca ed infiorò e raggentili tutto ciò che, era brutto e pesante. Gli artisti che lasciarono sì bella opera d'arte furono i bagnolesi Scipione Infante, Giovandomenico e Griovanangelo Vecchia, che vi lavorarono dal 1652 al 1657, anno in cui morirono entrambi questi ultimi colpiti dalla peste che infieriva in quelle contrade.

La grandiosa Chiesa Collegiata di Bagnoli, che possiede il bellissimo coro, ha tre navate principali con altre due piccole laterali, intercomunicanti per modo che agevolmente si può accedere ai cappelloni. È adorna di bellissimi dipinti a fresco e ad olio e di pregevolissime sculture in legno. Quando da un primo sguardo, dato così a occhio e croce, si passa ai dettagli, allora l'artista trova ricche e copiose ragioni di ammirazione, e, dirò pure, di meraviglia. Ma un altro monumento ha fermato la mia mente ed è stato argomento di minute e pazienti osservazioni. A sinistra di chi entra, e presso la porta maggiore, si trova addossato ad un pilastro il BATTISTERO, opera d'intaglio pregevolissima eseguita dagli stessi autori del Coro.

Quattro grossi animali fantastici, rappresentanti i quattro vizi capitali, ne sostengono la vasca, la quale è circondata da una larga fascia, in cui sono scalpiti, in

originalissima forma, e capricciosamente intrecciati, altri strani animali rappresentanti i sette peccati mortali. Sopra codesto caratteristico fregio, s'innalza in forma piramidale pentagonale, la parte centrale del battistero, avente nelle facce laterali molte bellissime figure simboliche e, in quella di mezzo poi, scolpito un episodio commoventissimo: il battesimo dell'Imperatore Costantino. La parte superiore o coronamento è sormontata da un gruppo in alto rilievo, che rappresenta il battesimo di Cristo nel fiume Giordano. Scena meravigliosa, e dal lato plastico e per il sentimento trasfuso ed espresso nelle figure. Seguono altre sculture in legno dipinto, opere di varia fattura e di grande interesse artistico, così un « ECCE HOMO » d'ignoto autore, che ha tutta una fine espressione di dolore e di amore. Nel cappellone è il capolavoro del Venuta, scultore bagnolese del secolo XVIII, CRISTO MORTO, interessante sotto tutti i rapporti e specialmente per la finezza della linea, per la squisitezza dell'esecuzione e pel grande sentimento di tristezza e di dolore che ispira in tutti coloro che l'ammirano. Sono pure del Venuta il « S. CARLO BORROMEO » ed il « S. FRANCESCO D'ASSISI. » Nella crociera L'ADDOLORATA, più sotto S. PASQUALE, e, nella navata di destra, S. FRANCESCO DI PAOLA dello scultore bagnolese Cerasuolo del secolo XVIII.

Coteste sculture sono di una plastica di rara castigatezza e ammirevoli per la sincera devozione e santità che traspare dalle fisionomie tutte piene di mistica espressione e di estetica contemplazione.

Le opere di pittura sono anch'esse interessanti. Sulla porta maggiore la DECOLLAZIONE di S. GIOVANNI, opera di Andrea d' Asti, pittore bagnolese del secolo XVIII ; bella per la linea, per la composizione, che addolora e rattrista lo spettatore. Sulla porta della sagrestia la CROCIFISSIONE d'ignoto autore; nella sagrestia un CRISTO CROCIFISSO dipinto su tavola dal Gianni, pittore napoletano, il quale vi ha trasfuso tutto il magistero dell'arte sua. Sull'altare di S. Lucia la VERGINE con S. LUCIA e S. NICOLA DI BARI, tela di Iacopo Cestaro, pittore bagnolese del secolo XVIII.

Nel cappellone, l'ADDOLORATA, dipinta da Andrea d'Asti nel 1600, e accanto a quella la VERGINE COL BAMBINO d'ignoto autore. Sugli altari della crociera la TRINITÀ, la CONCEZIONE, s. GIUSEPPE del Cestaio ed i SANTI PROTETTORI del D' Asti..

Incastonato sul fondo della Cupola e di forma circolare, il CRISTO RISORTO, anch'esso del Venuta. Nella volta del CORO, l'ASSUNTA, affresco importantissimo, per sapiente collocazione delle figure, per colorazione luminosa, fresca, simpatica, e per correttezza di disegno. Sulle pareti laterali la NATIVITÀ di GESÙ e l' ADORAZIONE dei MAGI di Andrea D'Asti. Sulla porta del Campanile è un S. GIOVANNI BATTISTA di Francesco De Rosa, pittore napoletano del 1600.

La ricostruzione della Chiesa fu fatta in stile barocco senza esagerazione nelle linee architettoniche e senza sovraccarico di ornati. È un tutto coordinato ed armonico e desta nell'anima del visitatore una magnifica impressione e un ricordo gratissimo.

Chiesa Di S. Domenico

Codesta chiesa ha tre navate e fu costruita dal 1481 al 1485, come si rileva da una bolla del Generale de' Domenicani che conserva l'attuale Sindaco di Bagnoli Avv. Cav. Alfonso Sandazzi. La contessa Giulia Caracciolo, vedova di Garzia Cavaniglia, morto combattendo con le milizie napoletane contro i Fiorentini, nel 1455, e la contessa Margherita Orsini, vedova di Diego Cavaniglia, morto combattendo contro i Turchi ad Otranto nel 1481, ne curarono la costruzione e ciò fecero in suffragio delle anime dei defunti mariti.

Dal 1535 fino al 1542 la chiesa, cui si aggiunse il convento, fu ampliata da un tal Ambrogio Salvio, con concorso del comune e della popolazione.

Fu in tale occasione che smise il suo nome di origine di S. Maria di Loreto, per l'attuale di S. Domenico. Da alcuni ruderi, come frammenti di capitelli, di cornici, di colonne, si scorge che lo stile primitivo della Chiesa era archiacuto-romanico. Per infinite peripezie, non risparmiata neppure dai fulmini, la chiesa subì non pochi restauri nel periodo che corre dal 1500 al 1700, ed anche nel 1800, epoca nella quale cominciò pian piano ad essere quasi abbandonata.,

Nell'interno di essa sono opere d'arte di grande importanza. Primeggia tra tutte un quadro della MADONNA DEL ROSARIO, dipinto ad olio su tavola di m. 3,37 di altezza per m. 2,20 di larghezza. È posto su di un altare in fondo alla navata secondaria a destra di chi entra.,

La scena dipintavi è ideata in un'atmosfera divina, in un nimbo di luce e sopra un trono di nubi, circondata da un coro celestiale di angeli che fan cadere rose e rosari, mentre la Vergine scende beata, tutta candore nell'espressione, in atto di presentare un fascio di rosari ai santi sottostanti. Accanto a Lei, ed alla mano destra, è il bambino, che è un vero gioiello di nudetto, il quale tiene poggiato la mano sinistra sul ginocchio della madre e con l'altro braccio disteso tiene in mano un fascio di coroncine.

A sinistra poi, a primo piano, è S. Pio V con le inani congiunte in atto di pregare, S. Antonio di Padova col giglio e S. Domenico con una mano in alto e nell'altra un convento. A destra S. Pier Damiani in atto di estatica ammirazione, S. Caterina da Siena quasi in estasi rapita e S. Bernardo dottore.

L'effetto generale e particolare del quadro è sorprendente: il contrasto della luce naturale, che illumina dal basso le figure, con l'effetto di luce che l'artista ha saputo ottenere, il quale scende dall'alto ed illumina il quadro di una luce purissima, vivifica e infonde vigore alla scena.

All'effetto della luce si unisce mirabilmente l'impronta di santità, che traspare da tutti i volti; tutto questo eseguito con giustezza e sicurezza di disegno, con grande vigoria, con prodigiosa varietà di tavolozza, che danno al colorito riflessi sempre nuovi, spinto com'è fino agli estremi di luce e di colore. La grande energia nel tocco, il pennelleggiare largo e simpatico, dolce, senza inten-

sione di cadere nell'esagerato, la forza plastica che modella con straordinaria vigoria ogni cosa, il ginoco sagace di vari ed infiniti sbattimenti di ombre, or calde, or vaporose, or sentite, ne armonizzano i contorni e la gradazione prospettica di luce e di colore, dando al quadro un'importanza grandissima, uno straordinario valore.

Il quadro è in cornice e circondato da sedici piccoli quadretti o loculi, nei quali sono dipinti i misteri del Rosario e, in uno dei loculi, quello a destra in basso, è dipinta la battaglia di Lepanto: misura in tutto m. 4,39 x 3,25. Quadro e loculi sono sorretti da un grandioso ed elegante portale con due colonne laterali, sostenenti il fregio e la cornice; il tutto elegantemente intagliato e dorato. Sopra la cornice di coronamento, in una sagoma di forma ellittica, anche questa molto bellamente intagliata, è incastonato un quadro rappresentante il Padre Eterno, che regge tra le mani il mondo. Il quadro principale e gli altri secondari sono stati dipinti nel 1576, da Marco De Pino da Siena, come si rileva dalla firma apposta a piè del quadro centrale.

Molti altri quadri a fresco e ad olio adornano le cappelle e i cappelloni e, tra questi, due richiamano l'attenzione del visitatore: l'ADORAZIONE DEIMAGI e la CIRCONCISIONE, dove, tra le figure in primo piano, si vedono effigiati Troiano Cavaniglia, Conte di Bagnoli e Montella, con sua moglie. La soffitta è a cassettoni con ricchi ornati tutti ad intaglio dorato. Nei riquadri sono dipinti i diversi Santi dell'Ordine Domenicano e scene riguardanti la

vita del Patriarca S. Domenico. L'altare maggiore è bellissimo; marmi di gran pregio e di svariati colori lo compongono, non esclusi pezzi di lapislazzuli. Il coro, un tempo anche bello, ora è in via di distruzione.

Le opere da me accennate, dopo una prima e minuta visita fatta sul luogo, mi offrono argomenti fortissimi per proporre che siano dichiarati subito Monumenti Nazionali, e proporrei che al rev: Michele Patroni ne venisse affidata la custodia, giacché è stato appunto lui che ha tutelato il monumento, e lo ha salvato da completo abbandono; egli volle che io lo osservassi. Aggiungo ancora che il Municipio di Bagnoli Irpino è entusiasta di questa proposta e non mancherà di concorrere finanziariamente, nei limiti del possibile, alle spese dei restauri più urgenti.

Sicuro di aver fatta cosa grata ai cultori di archeologia e di storia dell'arte, mi auguro che i monumenti da me modestamente descritti abbiano la sorte meritata di essere visitati da altri che , meglio di me, valga a illustrarne i tanti pregi, che io seppi, forse, solamente ammirare.

